

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montebiveto N. 34
Non si ricevono inserzioni a Pagamenti

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 giugno.

Presidenza TECCHIO

La tornata si apre alle 12 1/4.

Pres. È pervenuta la seguente lettera del generale Garibaldi: (*generale silenzio*)

Torino 3 giugno 1862.

« Onorevole signor Presidente,

« Nell' atto in cui la Camera dei deputati ripiglia i suoi lavori mi credo in obbligo di dare ai miei colleghi qualche spiegazione intorno all'ingerenza da me presa nelle cose pubbliche in questi ultimi giorni.

« Lasciai Caprera chiamato dal ministro Ricasoli, che si mostrava disposto ad occuparsi seriamente dell' armamento nazionale.

« Il nuovo ministero, costituitosi poco dopo il mio arrivo nel continente, mi mantenne il mandato che io aveva avuto per promuovere gli esercizi del tiro a segno; mi diede inoltre larga speranza che esso si sarebbe in ogni altro modo energicamente adoperato per ottenere la definitiva costituzione di questa nostra Italia una ed indivisibile, quale essa venne solennemente proclamata coi plebisciti delle provincie meridionali. Le fatte promesse stavano per aver un principio di esecuzione nella creazione di due battaglioni di carabinieri genovesi, il cui comando doveva essere affidato ad un ufficiale che gode tutta la mia fiducia.

« Appena sparsa la notizia di questa organizzazione, i generosi giovani accorsero da ogni provincia d'Italia ad arrolarsi in Genova.

« Non avendo più luogo la presa deliberazione, la maggior parte degli accorsi, fornita di mezzi sufficienti, ritornava ai propri domicili.

« Qualche centinaio rimaneva, cui il ritorno in casa troppo ripugnava, o perchè non sapevano più adattarsi all' assoluta inoperosità cui erano stati per l' addietro condannati; o perchè coll' abbandono dei mestieri e delle professioni avevano perdute le risorse con le quali campavano prima.

« Consigliai quei cari e generosi giovani a raccogliersi in alcuni luoghi della pacifica Lombardia, nei quali si doveva provvedere al loro mantenimento con spontanee oblazioni di buoni cittadini, mentre essi si sarebbero esercitati viemmeglio alle armi in aspettazione di futuri avvenimenti.

« Il governo equivocò fatalmente intorno allo scopo di quei depositi.

« I cari giovani colti senz' armi e senza che avessero data spinta alla menoma apparenza di disordine, sono ora in gran parte incarcerati e sotto processo, unitamente al colonnello Nullo, uno dei più benemeriti comandanti del cessato esercito meridionale.

« I giornali che pretendono rappresentare il pensiero del governo diedero a pretesto delle ordinate coercizioni un tentativo d' invasione che stesse per farsi nel Tirolo.

« Niente di più falso.

« Il concetto di quella spedizione non è che un sogno.

« Quei buoni giovani non avevano altra missione che di esercitarsi alle armi, e le armi raccolte non erano che quelle necessarie per siffatti esercizi.

« I miei colleghi possono ben capire quanto abbiano dovuto esser dolorosi i tristi fatti che seguivano gl' ingiusti sospetti.

« Spetta al Parlamento di correggere questi fatali errori.

« Noi gridavamo ai quattro venti della penisola: *Italia e Vittorio Emanuele*. Ed oggi, comunque sia, a qualunque costo, noi rinnoviamo lo stesso grido: *Guai a chi tocca il concetto salvatore!... Guai a chi volesse disgiungere il Re dalla nazione, il popolo dall' esercito!*

« Ma per fertilizzare l' unione del Re e della nazione a comune salvezza, per unificare e rendere invincibili le forze dell' esercito e del popolo, bisogna compiere l' armamento da tanto tempo sospirato.

« La Svizzera e la Prussia possono dare armati in tempo di guerra oltre il quindici per cento della popolazione.

« Date ai liberi cittadini d' Italia, strettamente uniti intorno al valoroso monarca, una organizzazione simile a quella della Svizzera e della Prussia, e voi sarete sicuri di sottrarre la Corona e il popolo a qualunque illegittima influenza, ed allora si che, forse senza versar nuovo sangue, e per la sola potenza morale di un Re appoggiato a tutte le forze vive della nazione, noi otterremo il compimento dei nostri più caldi voti, Italia una ed indivisibile sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele.

« Diversamente l' Italia non può quietare. Essa tende verso la sua unificazione come ogni ponderabile verso il centro della terra. Un' agitazione febbrile e sempre crescente spinge la nostra gioventù a compiere la grand' opera.

« L' inazione non è rimedio al male. Essa è sorgente d' ogni possibile disordine. In un paese ispirato dal sentimento della nazionalità, gli uomini dell' ordine sono quelli che si affaticano per la redenzione della patria. La resistenza passiva non può non mutarsi in reazione. Chi vuole opporsi di fronte al generoso movimento assume tutta la responsabilità delle disgrazie che ci possono minacciare.

« La prego, sig. Presidente, di comunicare alla Camera questi pensieri, ch' io sottopongo alle serie di lei meditazioni. »

Rattazzi. Dopo questa lettera è necessaria una spiegazione. Avrei desiderato che qui fosse lo stesso gen. Garibaldi, il quale avrebbe espresse in persona quelle idee che espresse in lettera. Così si potrebbe sapere più facilmente come le cose passassero.

Il gen. Garibaldi accenna che fu invitato da Ricasoli a venire sul continente. In questo non entro; non so che relazioni passassero tra l'on. Garibaldi e il barone Ricasoli.

Quando fui io al ministero, il gen. Garibaldi venne per prendere la direzione del Tirolo; e allora il Ministero promise il compimento dell' armamento: ma nel procedere alla pratica della cosa, s'incontrarono quelle difficoltà che erano prevedibili.

Il gen. Garibaldi dice che s' incominciò coi due battaglioni dei carabinieri genovesi. Ecco la cosa: Era l'aprile, quando ci pervenivano cattive notizie del brigantaggio.

Vennero allora da me alcuni membri del Parlamento, venne l'on. Castagnola; e mi parlò come i carabinieri genovesi desiderassero combattere il brigantaggio, e disse che sotto questo pensiero non si nascondeva altro fine. Presi informazioni: e queste mi giovarono.

La legge sulla Guardia mobile autorizza la formazione di battaglioni distaccati; così autorizzai i due battaglioni dei carabinieri genovesi; e nel decreto reale si determinò non essere essi che corpi distaccati di Guardia nazionale.

Il Governo che tolse egli stesso il dualismo, come egli poteva richiamarlo in vita?

Garibaldi disse che i giovani arrestati erano a Bergamo per esercitarsi nelle armi. In questo non entro. È aperto un procedimento. Quindi è mio dovere tacere, onde non compromettere la sorte di quelli che sono sotto processo. Non permetto però che si dica, che gli organi officiosi sono quelli che dissero si trattasse di spedizione nel Tirolo.

Il *Diritto* e l'*Unità Italiana* non sono giornali officiosi; ed essi annunziarono appunto si trattasse della spedizione nel Tirolo.

Quanto all' armamento, noi il vogliamo; ma vogliamo che il faccia il governo, e nessun altro. Solo con questo mezzo si può raggiungere quella meta, cui tanto aspira il gen. Garibaldi. (*Bene*).

Crispi. La Camera ha potuto comprendere la circospezione di Garibaldi nel mandare la lettera che voi ora avete sentito. Il ministro continuò nella stessa circospezione, ma lanciò qualche parola che lascia credere non sia la pura verità.

Arresti furono fatti; ma arresti, disse Garibaldi, d' uomini inermi che volevano esercitarsi per le prossime battaglie. Non entrò nell' organizzazione dei carabinieri genovesi, ma so che avevano un intento più largo di quello di combattere il brigantaggio.

Io non posso lasciare sotto silenzio fatti che il ministero deve conoscere: parlerò con riserva...

Rattazzi. Parli chiaro.

Crispi. L'affare del Tirolo è una favola (*rumori*); sin qui dico il vero; mi risponderanno poi (*parli, parli*)!

L'affare del Tirolo è una fantasmagoria.

È un pretesto per venire in Parlamento con qualche legge contro la libertà.

C'erano progetti che il governo sa...

Rattazzi. Non è vero.

Crispi. È verissimo. Ho testimonianze. Ho nomi da pronunziare.

Lo scopo del progetto era rivolto per andare al di là dei mari. Il ministro dell' interno saprà i messaggi passati tra lui e Garibaldi.

Il ministro dell' interno promise un milione e fucili (*Grande attenzione*).

Il 27 aprile uno dei messaggeri si recò dal ministro Rattazzi; e questi disse che il milione non l' aveva perchè non poteva prenderlo tutto dalle spese segrete: promise però sempre il milione e l' armi. L'onorevole Rattazzi fa il viaggio per Napoli. Ci rimane il segretario. Si fece

a lui la dimanda del danaro e delle armi. Ei rispose per dispaccio: « pronte armi, indicate luogo ove portarle ». Così cospira l'onorevole Rattazzi.

Rattazzi. Non ho mai cospirato.

Crispi. Sì, ha cospirato con me. Ha cospirato: ma non ha l'audacia della cospirazione. Ne tira l'utile suo. Quando si vede implicato, si ritira, e si aiuta con colpi di polizia che in questi tempi potrebbero avere gravi conseguenze.

Signori; è al potere l'onorevole Rattazzi; il perchè non lo so: non c'è differenza tra lui e Ricasoli: venne al potere perchè un portafoglio è buono. Quando venne al potere tutti lo videro con diffidenza. La destra si è scissa: la sinistra si ricorda del 1857 e non poteva accettarlo. Il generale Garibaldi venne a Torino: parlò colle persone più influenti; e col battesimo di Garibaldi il Ministero si formò.

Garibaldi mi disse: secondiamo il gabinetto: ci fece promesse; tanto più che in esso vi è un amico che sta vigile per noi. — Io gli risposi: Generale, non credete a queste promesse. E poi, io conosco l'onorevole Depretis fin dall'epoca ch'egli recossi in Sicilia: egli ha delle esitazioni....

Signori, la prudenza m'impone di non andare troppo oltre entro a quest'intrighi: sonovi certi nomi superiori che richiedono tutta la nostra venerazione. Il sig. Rattazzi non dimenticherà forse la visita fattasi al generale Garibaldi a Trescorre, il giorno 10 maggio, nè le promesse fatte al generale in questa occasione.

Allorquando il commendatore Rattazzi abbandonò i rompocolli, Garibaldi dovette ritirarsi. Il ministro Rattazzi credette dar prova di fermezza, arrestando a Sarnico e in altre parti quei bravi giovani, facendo far rumore dai giornali: a questo si aggiunsero i casi luttuosi di Brescia e il rullo dei tamburi nelle vie di Napoli.

Signori, io qui mi arresto; dacchè in questa grave questione potrebbero essere compromessi i nostri destini avvenire. Io chiedo che la Camera nomini una Commissione d'inchiesta per inquire su questi fatti; chiedo pure che la Camera si riunisca in Comitato segreto, perchè possano pronunziarsi dei nomi e vedere se la colpa sia del Governo.

Rattazzi. Risponderò colla calma di chi ha sicura la coscienza. Il signor Crispi dice che l'istituzione dei battaglioni di Carabinieri aveva un altro scopo che quello di recarsi a combattere il brigantaggio. Io dichiaro che prima di proporre al re la nomina del figlio di Garibaldi a luogotenente di quei due battaglioni, volli ed ebbi la sua parola d'onore, ch'egli non intendeva destinare ad altro uso quei due battaglioni.

L'onorevole Crispi dice che si volle fare questo colpo di scena, per presentare la legge sulle associazioni politiche. La legge sulle associazioni la presenterò oggi stesso, ma a ciò non sono indotto dai soli fatti di Bergamo. Respingo l'insinuazione ch'io fossi d'accordo col partito d'azione: e poi il *Diritto* e l'*Unità italiana* non dissero che il solo partito d'azione aveva diritto di fare l'Italia?

Dice che si voleva fare una spedizione al di là dei mari: ma se i volontari erano a Genova, e invece d'imbarcarsi recaronsi a Bergamo e a Brescia? Volevano andare per la via dei monti al di là del mare? — Il sig. Crispi s'inganna nel muovermi simili accuse: io ho sempre solennemente dichiarato che non avrei permesso mai veruna spedizione che potesse compromettere in alcun modo gli interessi nazionali.

Molti giovani intendevano di emigrare pacificamente; io dissi che avrei chiesto al Parlamento dei fondi per sovvenirli. A questo scopo serviva il milione cui accennava il sig. Crispi. Quanto al dispaccio cui accenna l'onorevole Crispi io ne nego l'esistenza. Non so poi come parli ancora delle promesse fatte a Garibaldi in Trescorre dopo quello ch'è avvenuto.

Io respingo la proposta che la Camera si raccolga in Comitato segreto. Non a porte chiuse, ma alla luce del giorno voglio essere giudicato.

Quanto all'inchiesta parlamentare, faccio notare essere pendente un giudizio sugli arrestati. Terminato questo giudizio, il ministero è pronto a sottoporsi alla condanna del Parlamento, se questo lo crederà colpevole.

Depretis. Il sig. Crispi parve volesse rimproverare il contegno da me tenuto. Io mi vanterò sempre dell'amicizia di Garibaldi. Ma dal momento che sono entrato nel gabinetto, non posso mancare al debito mio, e non posso permettere che un solo uomo all'infuori del Governo si faccia arbitro dell'indirizzo del paese; non posso esitare a pronunziarmi in favore della sola iniziativa del Governo.

Castagnola dà alcune spiegazioni sul fatto dell'istituzione dei battaglioni di carabinieri genovesi. Essi avevano pugnato per la nostra causa col generale Garibaldi nell'Italia meridionale: erano un corpo distinto, una forza che non dovevasi disperdere.

Non so poi perchè quei battaglioni più non partirono: intesi dire che fu in seguito della volontaria demissione di Menotti Garibaldi.

Bertolami. Ove il Parlamento non pronunciasse un severo giudizio su questi tristi fatti, mancherebbe al suo sacro dovere. Io voglio che si faccia piena luce: noi non abbiamo inteso che accuse da un lato, denegazioni dall'altro.

Non lasciamo, no, la colpa nell'ombra. Le relazioni fra Garibaldi e Rattazzi non sono di data recente. Il commendatore Rattazzi alimentava in Garibaldi, prima di tornare al potere, promesse che il cessato Ministero non aveva in animo di fare. Appena salito al potere, il signor Rattazzi abboccossi con Garibaldi, e gli parlò in termini chiari, dimostrandogli come l'elemento popolare dovesse ridestarsi; gli promise il suo aiuto in tutto quello che il Garibaldi volesse tentare per.... (rumori).

Varie voci. Parli, parli!

Massari. Lasciamolo parlare.

Il Presidente. Non è il sig. Massari che regola le sedute. È un richiamo al regolamento.

Petrucelli. Un richiamo alla decenza.

Bertolami. Garibaldi appoggiò il Ministero per le fatteggiate promesse.

L'oratore accenna quindi ai battaglioni di carabinieri genovesi mobilitati, e dice che non poteva permettersi la mobilitazione di quei battaglioni quando gli individui non appartenevano nemmeno alla Guardia nazionale. Soggiunge:

Il Governo non poteva certo ignorare i fatti di Sarnico? Perchè non si impediva a tempo? Perchè non volle prevenire, ma reprimere? Perchè non arrestò i loro capi? Come può credersi che Garibaldi non fosse di pieno accordo col Governo?

La mia non è opposizione personale: ma anche gli uomini del potere sono giudicabili.

Nicotera. Poche parole dirò al commendatore Rattazzi. Ei disse che non fece promesse. Io non so di ciò che riguarda le spedizioni e i messaggi con Garibaldi; so di grandi promesse fatte in discorsi famigliari, in conversazioni private. Ma io lascerò questo e la questione dell'armamento. È mia intenzione di occuparmi di una questione più seria. Quanto al Garibaldi, non andrò a cercare se fosse d'accordo col Ministero; non so se il Ministero diede quelle armi che furono sequestrate. So però che la condotta del Ministero lascia molto a temere.

Non entro ora nel fatto di Brescia, che sarà oggetto d'un'interpellanza speciale; mi fermo piuttosto su quei di Napoli.

Si volle fare una dimostrazione a Garibaldi. Si raduna il popolo: si grida *Viva Garibaldi!* e si sente subito, per parte della Guardia nazionale, un rullo di tamburo e il comando di fuoco dato dal generale Tapputi. Si continuò a gridare *Viva Garibaldi!* Si trovò allora una siepe di bajonette e un nuovo rullo di tamburo e il comando di fuoco. Non si fece fuoco; ch'è il milite rompe la daga prima di far fuoco sul popolo.

No, dalla destra.

Sì, dalla sinistra.

Presidente. All'ordine!

Nicotera. Gli ordini di far fuoco emanarono dal Governo? Il giorno dopo si commentò il fatto, e si fece una protesta nel senso il più moderato. La legge ci dà facoltà di protestare; pure fu sciolta la quarta legione della Guardia nazionale. Notate che questa legione si distinse sempre moltissimo, sia per l'ordine interno, sia perchè mandò un contingente contro i briganti. Oh, non si doveva sciogliere questa legione!

Venne il Ministero a Napoli. Che ha fatto? Ricevette visite... e suppliche che nessuno ha letto. Il ministro di grazia e giustizia mantiene i borbonici nella magistratura.

Si disse a Rattazzi che vi sono impiegati che corrispondono col Borbone, che vi sono impiegati nella dogana che lavorano nel contrabbando. Egli non ci badò.

Venne il ministro dei lavori pubblici. Lo si avvertì che vi sono borbonici negli uffici telegrafici e nelle poste. Che fece? Nulla.

Facendo così, si reca danno al Governo e al nome del Re.

Il Ministero si perdette a Napoli nei fiori, nelle feste, nell'ebbrezza dei profumi e di qualche altra cosa... (ilarità)

Dirò ancora un fatto scandaloso. Il re visitò a Napoli gli stabilimenti di beneficenza. I ragazzi dissero al Re le loro lagnanze. Il giorno dopo sono imprigionati quei poveri ragazzi, e cacciate le ragazze. Il Ministero che non provvede?

Rattazzi. Io credo che non possa porsi a mio carico il risultato di discorsi che forse avrò tenuto in crocchi famigliari.

Del resto il signor Nicotera lasci tempo al ministero e vedrà che si procederà sempre più nella depurazione degli impiegati; qual via d'altronde può rimanere aperta al ministero, se le informazioni su questo o quello sono diametralmente opposte? Credo che il governo abbia il diritto di soprassedere, sino a che siano appurate le informazioni.

Quanto ai fatti di Napoli l'onorevole presidente del Consiglio dice, che non appena ebbe contezza che si sarebbe fatta una dimostrazione per protestare contro l'operato del governo sui fatti di Brescia e di Bergamo, egli consigliò a dissuadere i promotori, e nel caso insistessero, ad impedirli siccome una dimostrazione illegale.

Del resto non mi costa che sia stato ordinato il fuoco....

Nicotera. Lo provo io (*Rumori, scampanellate*).

Rattazzi.....anzi mi dispiace che l'onorevole Nicotera abbia un solo istante gittato il biasimo su quella veneranda canizie del generale Tapputi, il Nestore dei soldati, che per sè solo è garanzia, non essere ciò avvenuto (*Bene, bravo; applausi*).

Quanto allo scioglimento della quarta legione, io chiedo alla Camera quale guarentigia avremmo della disciplina, se fosse permesso ad un corpo di protestare collettivamente (*Bene*).

Rispondendo al deputato Bertolami, io lo prego a non gettare un'accusa al governo raccogliendola nelle piazze e nei crocchi. A fatti non provati oppongo una negativa recisa.

Al generale Garibaldi ho promesso l'unità e l'indipendenza del paese e l'armamento nazionale. E credo che questo si poteva promettere, perchè tutti gli italiani sono d'accordo.

Quanto alla taccia che si dà al governo d'aver arrestati taluni soltanto per i fatti della spedizione di Sarnico, io dirò all'on. Bertolami, che la magistratura è affatto indipendente dal potere esecutivo e nelle sue attribuzioni è imparziale; che se crederà di estendere l'arresto a qualche altro, lo farà senza timore e senza la pressione di chiacchieria (*Bene, bravo*).

Bertolami (per un fatto personale) osserva che esso non accusò il presidente del Consiglio ma gli offerse un'occasione da discolarsi.

Conforti. Rispondo all'on. Nicotera. Ricevemo a Napoli grandi suppliche: non le leggemo, perchè mancava il tempo; esse però si trovano nel protocollo, e poco alla volta lor si darà passo. Nelle suppliche si domandano due cose: impieghi e denaro.

Negli impieghi, si dice che vi sono borbonici.

In ciò posso assicurare che l'opinione del paese è seissa. E se mai si mandava via qualcuno, tutti venivano a dichiarare ch'egli era un fiore di onestà e di liberalismo. E su questo dirò, che non cacerò nessuno dagli uffici senza una palese e provata cagione. Chiedo un po' di tempo per meglio purgare la magistratura napoletana.

Depretis rettifica alcune asserzioni del Nicotera sul servizio delle poste e dei telegrafi. Quanto al fatto del proclama borbonico trovato involto nei fogli liberali, l'Amministrazione delle poste provò essere impossibile che ciò avvenisse negli uffici postali.

Crispi. Il ministro dell'interno ha confessato, a mio credere, il suo torto. È ingenuo il dire che il milione di cui si è parlato dovesse servire al sussidio di emigrati che andavano all'estero.

I giornali pubblicarono una lettera del segretario intimo d'uno degli onorevoli ministri. Questa lettera ha prodotto sensazione.

Si discusse da me e dagli amici miei privatamente sul tentativo del Tirolo: lo si riguardò come pericoloso; pericolosissimo un tentativo contro Roma.

Bixio chiede la parola.

Crispi. Al 60 si parlò pure così sulla spedizione di Sicilia. Abbiamo anche noi la nostra disciplina.

Garibaldi non dice mai quello che vuol fare: perciò i volontari si diressero ai monti, anziché ai mari. Così, all'epoca della spedizione di Sicilia, alcune vittime dovettero immolarsi a Talamone.

Io avrei a dir molte altre cose; ma per un passeggero trionfo parlamentare non voglio compromettere le sorti del paese.

È perciò ch'io chiedo una inchiesta. V'è la quistione giudiziaria pegli arrestati; la ministeriale pel Parlamento; l'una non intralcerà l'altra. — L'inchiesta è la sola via che può farci uscire dall'equivoco.

Quanto al fatto della Guardia nazionale di Napoli, dirò: perchè non si usò lo stesso rigore verso quella forza militare che in Livorno usò violenza contro un illustre cittadino?

Rattazzi. L'onorevole Crispi lancia una grave accusa; ma dice che non può pubblicamente indicare i nomi dei testimoni. Ma sono fatti consumati. Egli ha obbligo di addurre le prove: io lo sfido. Io non ho nulla a temere. Quanto al milione, lo ripeto, la mia intenzione era di aiutare gli emigrati che intendessero recarsi all'estero. Perciò avevo accordato questa somma.

Prego quindi l'onorevole Crispi ad addurre le prove.

Petitti rettifica alcune asserzioni dell'onorevole Crispi. Presenta quindi alcuni progetti di legge. Il seguito della discussione è rimandato al domani.

Rattazzi presenta il progetto di legge sulle Associazioni politiche.

Depretis presenta parecchi progetti di legge.

La seduta è sciolta alle 5 3/4.

LA RIDUZIONE

dell'armata francese a Roma

La maggior parte dei giornali, giuntici oggi da Parigi, si occupano a determinare il significato della riduzione del corpo d'armata francese a Roma e a dedurne le probabili conseguenze.

Il *Courrier du Dimanche* scrive:

« Non potrebbesi disconoscere che la quistione romana ha fatto un passo innanzi. La combinazione di una guarnigione mista prende nuova consistenza; poichè sino al presente il governo non aveva tenuto a Roma che le truppe necessarie alla occupazione. Converterà dunque sostituire con altri soldati quelli che si ritirano, e quali altri, all'infuori degl'italiani, avrebbero il diritto di prendere questo posto? »

Il *Temps*, sebbene non ci vegga gran fatto nell'annunziata riduzione, qualche cosa però gli pare di vederci.

« Da gran tempo, scrive, fu detto, che a

guardare il potere temporale basterebbero quattro uomini e un caporale, purchè uno di costoro portasse la bandiera di Francia. Comunque sia però, dopo la crudele aspettativa imposta all'opinione pubblica, qualunque risoluzione diviene significante; e a Parigi così come a Roma, nella decisione imperiale annunciata dal *Moniteur*, non si mancherà di trovarci un incoraggiamento all'unità italiana, e un avvertimento al potere temporale. Ma in faccia agli avvertimenti il potere temporale ha fatto da lungo tempo le sue prove, ed è ostinarsi in una illusione inesplicabile, l'aspettarsi tuttavia qualche cosa dal suo buon volere.

Il *Siecle* va più innanzi di tutti, e non si lascia sfuggire la opportunità di mordere con frizzo epigrammatico la corte di Roma.

« Eccoci entrati, egli dice, nella fase della occupazione ristretta, la quale deve prontamente condurci allo sgombero. A misura intanto che le tuniche bleu si ritirano, le sottane nere ci si sostituiscono. A momenti ci saranno a Roma abbastanza preti per colmare il vuoto della guarnigione. I prelati si sono messi in viaggio per primi; ora tocca la loro volta ai gran vicarii, ai superiori dei seminarii e dei conventi, ai canonici prebendati e non prebendati, ai preti, agli arcipreti, ai curati, ai decani, e persino ai vicarii. Le liste quotidiane dei pellegrini, come li chiamano, riempiono ogni giorno una o due colonne dei giornali religiosi. »

Ecco infine l'opinione del corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale*:

« Quale è il vero significato di questa misura? Devesi considerare quale un'economia attuata sul bilancio dell'armata? Non sarebbe forse più esatto attribuirle una portata politica e vedere in questa riduzione l'intenzione della Francia di togliere a poco a poco alla Santa Sede quella protezione che da dodici anni le accorda, e che è diventata un sì grande imbarazzo per l'Italia e per lo stesso governo francese? Qui non si sa troppo su quale delle due spiegazioni fermarsi. La pubblica opinione che non ha per guida altro che le rivelazioni del *Moniteur*, esita e cerca la verità.

« Credo d'essere in grado di farvi conoscere questa verità. È intento del governo d'effettuare un'economia e d'avvertire il governo pontificio che abbia ad apparecchiarsi al momento che dovrà bastare a sè da sè stesso, o ad accettare un'altra protezione che non sia quella della Francia. Credo altresì che all'imperatore non inresca di lasciare ancora le sue intenzioni avvolte in un certo mistero. Ogni cosa fa almeno sospettar questo ».

Ai giudizi suespressi, crediamo opportuno aggiungere alcune considerazioni che l'*Opinion Nationale* fa sull'articolo del *Constitutionnel* da noi riferito nelle recentissime di ieri. Ecco:

« Il giornale officioso dice che non trattasi più che di garantire e conciliare la sicurezza del Santo Padre e gl'interessi legittimi d'Italia. Egli non pronunzia neppure una volta la parola di *poter temporale*, e questa omissione, che non è certo l'effetto del caso, merita di essere notata, perchè essa indica, da parte d'un foglio che cerca ispirarsi al pensiero intimo del governo, una tendenza felice verso la sola soluzione pratica della quistione romana ».

Notizie Estere

Leggiamo nel *Pays* del 3 corrente:

Il sig. Lavalette parte domani per Roma.

Qualche giornale accreditò la voce che il generale di Montebello dovesse riunire ai suoi poteri militari quelli di una missione diplomatica.

Questa duplice autorità in mano di un solo poteva presentare gl'inconvenienti che avrebbero dovuto togliere sin dal principio ogni cre-

dito a tale notizia. Egli è bene e prudente, che il ministro incaricato di negoziati abbia una responsabilità distinta da quella del generale cui è affidato il compito militare della nostra occupazione.

Quanto alla scelta in se stessa, che designò il signor Lavalette per l'incarico di rappresentare la Francia a Roma, non ne diremo che poche parole, essendoci di proposito fino ad ora astenuti dal prendere parte ai commenti che da alcuni organi della stampa sonosi prodotti a questo proposito.

I giornali dei quali intendiamo parlare vollero fare dei nomi di Goyon e Lavalette per certo qual modo le due personificazioni di una politica opposta a Roma. Si sa in quale conto noi abbiamo tali esagerazioni procedenti da partiti irragionevoli perchè assoluti. I dissensi personali non s'innalzano per noi fino a sistema politico. Sappiamo d'altronde che cederanno sempre al patriottismo che domina tutti gli altri moventi negli eminenti personaggi di cui parliamo.

Goyon, Lavalette, Montebello hanno potuto o potranno differire su certe gradazioni, ma in sostanza lo scopo è per tutti lo stesso. La politica dell'Imperatore è precisa; essa è chiaramente formulata in tutti i documenti diplomatici ed alla tribuna. Essa tiene di mira la conciliazione degli interessi del Papato e dell'Italia, essa pretende mettere in sicuro avanti ogni altra cosa la indipendenza del Santo Padre.

Noi dobbiamo essere e siamo profondamente convinti che nulla è cambiato a questo programma e che il sig. di Montebello, come il sig. di Lavalette non hanno che a mantenerlo.

Troviamo nell'Ost-Deutsche-Post:

Se dovesse avverarsi la notizia recataci dal telegrafo, che il fratello dell'imperatore Alessandro, il granduca Costantino, sia destinato a luogotenente di Varsavia, avremmo da registrare un avvenimento della più alta importanza. Le faccende nel regno di Polonia meritano maggior attenzione che non vi si suole prestar in Austria. Esse non sono da considerarsi puramente come faccende locali; collegate al movimento, che ha luogo in tutta la Russia e particolarmente nella capitale, ci rendono avvertiti che v'ha in quei paesi il germe d'avvenimenti d'incalcolabile portata. La nomina d'un membro della famiglia imperiale a luogotenente dello scompigliato regno di Polonia, segna in certa guisa una nuova fase. O il principe è latore di larghe concessioni e si accaparra in tal modo una benevola accoglienza, o le dimostrazioni continueranno anche contro di lui, e fra la dinastia ed i polacchi andrà ad aprirsi un abisso. Il principe non può venire a Varsavia con mani vuote, il suo arrivo segnerà una crisi in bene o in male nelle faccende polacche, ma in tutti i casi gli effetti della crisi manderanno i loro riflessi negli stati finitimi.

RECENTISSIME

La *Costituzione* del 4 ha quanto segue:

Ci viene assicurato che ieri sera molti deputati della sinistra, appositamente radunatisi, disapprovarono unanimi la condotta tenuta dal deputato Crispi nella seduta di ieri.

A Tortona la festa nazionale fu intorbidata da una disgrazia. Le acque della Scrivia ingrossate d'improvviso per le piogge della notte antecedente, alcuni fanciulli ne furono sovraccolti mentre stavano divertendosi nelle sabbie del letto. Uno di essi più non potendo ritrarsene, correva grave pericolo di andar travolto dalle onde.

Alcuni soldati del deposito 40.^o fanteria, tutti napoletani, si slanciarono coraggiosi e riescirono a trarne il fanciullo a salvamento, ma un d'essi dopo aver lottato per qualche tem-

po contro l'impetuosa corrente rimase vittima del suo coraggio.

Il di lui cadavere fu ritrovato la domane e seppellito con speciali onori.

Al dire del corrispondente torinese della *Perseveranza*, il contratto per l'istituzione del Credito fondiario e agricolo in Italia doveva esser firmato il 4 o il 5 del corrente.

Il *Pays* assicura essere aspettati a Torino gl' inviati Portoghesi incaricati di domandare la mano della Principessa Pia, seconda figlia di Vittorio Emanuele, per il Re Luigi I. di Portogallo.

La *Sent. Bresc.* ha da Padova, 1 giugno:

Questa mattina a festeggiare l'unità d'Italia e lo Statuto italiano moltissime bandiere sventolavano qua e là per la città. Alla sera grandiosi fuochi di bengala, e scoppio di molti petardi. Domani i particolari.

La *Sferza*, giornale austriaco e perciò null'affatto sospetto, ha poi da Venezia che nella notte dal 31 maggio al 1 corr., anniversario dello Statuto italiano, furono rinvenuti in quella città molti cartelli stampati, affissi alle muraglie e sparsi in terra colle iscrizioni di viva Vittorio Emanuele, viva l'Italia; e che in sull'albeggiare del 1.º furono trovate varie bandiere tricolori.

La *Corrisp. Scharf* riferisce che il governo austriaco comunicherebbe, prima ancora che venisse chiusa l'attuale sessione del consiglio dell'impero, esser deliberato a voler prendere l'iniziativa per mutare l'art. 31 del Concordato.

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

La nomina del sig. di Bismark-Schoenhause al posto d'ambasciatore di Prussia a Parigi ha provocato commenti d'ogni sorta per parte della stampa austriaca.

Il signor di Bismark-Schoenhause si è sovente dichiarato favorevole a ciò che dall'altro lato del Reno si chiama la piccola Germania, che è quanto dire favorevole ad un sistema che consiste nello escludere l'Austria dalla confederazione.

I giornali di Vienna hanno veduto nella scelta di questo diplomatico i sintomi d'una alleanza tra la Prussia, la Francia e la Russia.

A questo proposito troviamo nella corrispondenza da Parigi alla *Monarchia Nazionale*:

Come io ve lo aveva da lungo tempo annunziato, il signor di Bismark è per la Prussia a un dipresso quello che il conte di Cavour era per l'Italia, salva peraltro la forma unitaria di cui il conte era partigiano. Quello che il signore di Bismark ambisce, è un accrescimento di potenza per la casa reale di Prussia. Egli comprende che, se essa non si sviluppa, la Prussia è condannata a rimpicciolirsi. Egli è partigiano d'un'alleanza franco-prussiana, ed è qui considerato, come il probabile intermediario d'una triplice alleanza fra la Francia, la Prussia e la Russia.

Scrivono poi da Parigi alla *Nazione*:

In generale si crede che la politica uscirà dallo stato di marasma in cui giace dal 1859. Le concessioni dello Czar alla Polonia, l'invio del generale Ignatieff a Costantinopoli e di De Bubner a Parigi coincidenti con la scelta del sig. De Bismark Schonhausen per l'ambasciata di Prussia a Parigi, sono ritenuti come il preludio d'un accordo fra Parigi, Berlino e Pietroburgo. Questo accordo se si realizza pienamente non presagisce nulla di buono per l'Austria.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 31 maggio

Il Governo fece esprimere a Vienna e a Cassel il suo fermo volere, che la questione assiana venga definitivamente sciolta.

Un cambiamento ministeriale in codesto paese offre una soddisfazione personale alla Prussia; ma questa esige la formazione d'un nuovo gabinetto capace di garantire le risoluzioni della Dieta.

Berlino 1 giugno

Il principe Oscar di Svezia, prima di partire, s'intrattenne col re sulle cose d'Italia. Si assicura che questa conversazione produsse una favorevolissima impressione sull'animo del re.

La Camera dei deputati continuò ieri la discussione dell'indirizzo. Circolano nuove voci di crisi ministeriale.

Francoforte 1 giugno.

Fino a questo momento gli sforzi di conciliazione per un cambiamento di sistema a Cassel hanno abortito. L'armata prussiana conserva sempre la sua attitudine minacciosa alla frontiera assiana.

Si annunzia da Vienna che la risposta alla protesta austriaca è stata rimessa al conte di Rechberg. Questa risposta è improntata di molta fermezza.

Berlino 2 giugno.

Si persiste sempre a credere al significato speciale che si attribuisce alla scelta del sig. Bismark per l'ambasciata di Parigi.

L'antico ambasciatore prussiano a Pietroburgo sarebbe incaricato di concludere, sotto gli auspicii dell'imperatore Napoleone, il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Prussia e della Russia in pari tempo.

Berlino 2 giugno.

Il sig. Von der Heydt è designato a rimpiazzare definitivamente il principe di Hohenlohe nella presidenza del gabinetto.

Non è più dubbioso che il trattato di Commercio colla Francia non venga approvato dalla Camera senza cambiamento.

La discussione pubblica dell'indirizzo comincerà domani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 6.

Ragusa 5 — Abdi con 12,000 uomini attaccò Mirko, che ne aveva 8,000; i turchi perdettero 400 uomini, i Montenegrini 200.

Vienna — Belgrado 6 — Un agente della polizia serba ha attaccato un ufficiale turco, scaricò una pistola e ferì il turco che passava. Attruppamenti di popolo intercettarono le comunicazioni. Però l'ordine fu ristabilito dalla guarnigione turca, l'agente di polizia imprigionato ed ordinata un'inchiesta.

Torino — Prestito italiano 72. 25.

Parigi — Fondi italiani 72. 20 — 72. 15 — 3 0/10 fr. 70. 40 — 4 1/2 0/10 id. 97. 50 — cons. ingl. 92 1/8.

Lavalette dev'essere arrivato a Roma oggi.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 7 — Torino 6

Alla Camera continua la discussione sugli avvenimenti di Maggio. — Rattazzi dice, che il Governo non ha mai promesso che sarebbe andato così prossimamente a Roma. Dobbiamo fare agire i mezzi morali; mostrare colla nostra ir-

removibile volontà il diritto di occupare la Capitale Italiana, e convincere l'Europa. Le dimostrazioni entusiastiche fatte al Re a Napoli mostrano vieppiù la volontà del Popolo Italiano di volere assolutamente l'Unità. Il Governo solo ha diritto di regolare gli armamenti. Non altra somma fu data da me a Garibaldi oltre undicimila franchi per le spese di viaggio e del Tiro Nazionale. Ora l'Italia non deve servirsi dei mezzi rivoluzionarii che solo talvolta sono opportuni. Dobbiamo essere non avventati, ma fermissimi nel nostro diritto. Domanda un voto chiaro. — Crispi dice che non poteva esser complice col Ministero, perchè discorde nei principii. — Bixio espone essere lui che a nome di Garibaldi proponeva al Governo una spedizione estranea alle cose d'Italia in favore della civiltà Europea. Rattazzi rifiutò sempre di aderire. Dice non essere credibile che la spedizione fosse pel Tirolo per molte ragioni, e doversi liberare gli arrestati tutti innocenti. Vi erano solo pensieri per una spedizione, non preparativo alcuno. Quando l'Inghilterra cospira a Malta, la Francia a Marsiglia, l'Austria a Trieste, possiamo cospirare anche noi. — Vi furono molte repliche e proposte. Si vota infine ad ora tarda una proposta fatta da Minghetti, Boncompagni ed altri ad appello pubblico con cui si dichiara — approvarsi la condotta del Ministero — ed è adottata con 183 voti contro 33 e 22 assenti.

Napoli 7 — Torino 7.

Madrid 6. — In seguito alla lettura dei documenti ufficiali l'opinione pubblica mostrasi poco favorevole al gen. Prim.

Parigi 6 — La *Patrie* dice, che la Francia e la Russia respingono la proposta della Porta che voleva dividere con esse le spese per la ricostruzione della cupola della Chiesa di Gerusalemme — è pure respinta la proposta della Porta che voleva che vi contribuissero anche le altre Potenze cattoliche.

La stessa *Patrie* ha: Se la questione d'Oriente ponesse sopra lo stesso terreno le due grandi Potenze, già nemiche, oggidì alleate, queste vedrebbero raggrupparsi intorno ad esse tutte le popolazioni cristiane dell'Oriente.

Il *Temps* pubblica una lettera di Klapka rinunziante ad ogni intervento diretto negli affari Ungheresi.

Parigi 7 — Il *Moniteur* pubblica le notificazioni dei Francesi che dichiararono bloccati i porti di Tampico ed Alvarado.

RENDITA ITALIANA — 7 Giugno 1862.

5 0/10 — 72 60 — 72 60 — 72 60.

J. COMIN Direttore.

Domani, una delle quattro solennità, non si pubblica il giornale.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del *Pungolo*.